

→ **Critiche** sul referendum della fabbrica di Grugliasco, ma il sindacato è con il segretario

→ **Al direttivo** il leader delle tute blu: «Non mi dimetto e non firmo questo accordo»

Ex Bertone, la Fiom vota Passa la linea di Landini

Dopo il sì delle rsu di Grugliasco all'accordo con Fiat, con 106 voti il comitato direttivo del sindacato appoggia la linea del segretario. Restano le critiche della minoranza del sindacato e della sinistra di Cremaschi.

GIUSEPPE VESPO

Il voto alla ex Bertone brucia ancora in casa Fiom: sul sì della rsu all'applicazione del contratto di Pomigliano e Mirafiori nelle Officine rilevate dal Lingotto per produrre la nuova Maserati, le tute blu Cgil ieri si sono divise. Ma non si è verificata quella spaccatura che alla vigilia sembrava potesse mettere in difficoltà la linea di Maurizio Landini sulla vertenza Fiat. Anzi, il segretario generale delle tute blu ne esce, a suo avviso, rafforzato.

Il comitato centrale del sindacato, riunito il primo giorno utile dopo lo sciopero generale della Cgil, si è chiuso con la votazione di due documenti contrapposti: da una parte quello di Landini, che ha testato la sua leadership chiedendo una sorta di fiducia e ha raccolto 106 voti; dall'altra quello del leader della minoranza, Fausto Durante, che è su posizioni più concilianti nei confronti di Fiat e ha raccolto 29 voti. Quindici invece gli astenuti.

Ma sintetizzare dicendo che il sindacato si è fratturato ricalcando

Fausto Durante

«Ma la maggioranza del sindacato da oggi è più debole»

le posizioni tradizionali di maggioranza e minoranza interna non è corretto. Il sì di Grugliasco alle condizioni imposte da Marchionne per realizzare l'investimento di 500 milioni di euro nello stabilimento del Torinese ha messo in difficoltà la segreteria. Landini infatti sia a Pomi-



Il segretario della Fiom, Maurizio Landini e il presidente del comitato centrale Giorgio Cremaschi

gliano sia a Mirafiori ha condotto, e conduce, una dura battaglia contro i «diktat» del Lingotto. Alle Officine di Grugliasco invece il segretario delle tute blu ha lasciato liberi i lavoratori di votare sì all'accordo, seguendo le indicazioni della rsu del suo sindacato che alle ex carrozzerie rappresenta la maggioranza degli operai. «Questione di responsabilità, si sarebbero persi i posti di lavoro», si è detto.

Così, dopo il referendum i delegati si sono subito dimessi mentre Landini non ha firmato, a differenza di Fim e Uilm, il contratto aziendale ex Bertone. «La firma della rsu - ha ribadito ieri il sindacalista - non può sostituire la firma della Fiom nazionale. Io non ho nessuna intenzione né di firmare né di dimettermi. Non cambio idea e chiedo che il comitato centrale voti».

IL CASO

Applausi alla Thyssen: polemiche a oltranza ma Sacconi minimizza

Non si placano le polemiche sull'applauso tributato dall'assise di Confindustria all'ad di Thyssen, Harald Espenhahn, condannato a 16 anni e sei mesi per omicidio volontario. A due giorni di distanza torna oggi a stigmatizzare l'episodio un altro esponente del Governo (ieri era stato il ministro per la Semplificazione, Roberto Calderoli), il responsabile dello Sviluppo economico, Paolo Romani, cui fanno eco il Pd e la Cgil. Sulla stessa linea anche il leghista Roberto Cota, presidente del Piemonte, che invita gli industriali a chieder scusa. Ma per il

ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi il caso è chiuso. «Trovo tendenzialmente improprio un applauso rispetto a una situazione che ha avuto morti dolorose e una tragedia dolorosa», dice Romani che, facendo il suo ingresso all'assemblea della Consob, definisce quello di Confindustria «un applauso controverso», pur ammettendo che «statisticamente è vero che rappresenta l'unico caso di omicidio volontario per un incidente sul lavoro». Per Susanna Camusso, la «Confindustria ha sbagliato due volte»: «Ha sbagliato nel giudizio della sentenza, perché quello che è successo è stata una vera strage. E ha sbagliato anche nell'atteggiamento di chi, non condividendo nel merito una scelta, mette in discussione l'istituzione che l'ha fatta».

Foto di Carla Ferraro/Ansa